



*«Venne fra la sua gente,  
ma i suoi non l'hanno accolto.  
A quanti però l'hanno accolto,  
ha dato il potere di diventare figli di Dio»  
(Gv 1,11-12).*

Carissimi,

un saluto e un augurio di ogni bene e pace.

Mi sorge una domanda: abbiamo ancora voglia di celebrare il Santo Natale o ci lascia indifferenti? Esaurendosi in un clima di chiasso, di baldoria che nulla ha a che fare con la festa?

Un'accozzaglia di gesti, di auguri, di parole che sentiamo pura formalità.

Condividevo con alcuni amici una sensazione, quella di chi sazio a dismisura si imbatte con qualcuno che porta un vassoio stracolmo di cibi succulenti, buoni e genuini e ne è nauseato.

Non lasciamoci cadere le braccia, rendiamo forti le nostra ginocchia vacillanti, non lasciamoci vincere dalla tentazione di arrenderci per stanchezza, perché delusi da una vita che non ci ha soddisfatti, ma ci ha resi piuttosto timorosi e ripiegati su noi stessi.

«Celebriamo la salvezza del mondo, il natale del genere umano. Oggi è stata rimessa la colpa di Adamo. Ormai non dobbiamo più dire: "Sei in polvere e in polvere ritornerai" (Gn 3,19), ma: unito a colui che è venuto dal cielo, sarai ammesso in cielo» (SAN BASILIO, *Omelia sulla nascita di Cristo*, 6).

La nostra umanità fragile, peccatrice e mortale, spesso ripiegata su se stessa, che non di rado costruisce mura e baluardi, dalla nascita del Signore Gesù è chiamata a uscire dal proprio egoismo, a liberarsi dalla propria solitudine che la fa timorosa, sospettosa verso l'altro.

L'altro che non è solo chi ci chiede di essere accolto perché fuggiasco dalla propria terra per fame o a causa della guerra, ma anche l'altro che

vive con noi e accanto a noi e che ci è estraneo, uomini e donne fragili e indifese che noi isoliamo e lasciamo soli.

È un vezzo antico non accogliere: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

Veramente noi figli di Adamo siamo sprofondatai nell'egoismo più raffinato. Rimaniamo tronfi e superbi nella nostra misera condizione di peccatori, reucci con gli ultimi sudditi interessati e annoiati, commensali alle nostre tavole sempre più disadorne e polverose, dove tra uno sbadiglio e un altro si aspetta la fine.

Davvero «venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11). Cosa dobbiamo leggere in questa affermazione di Giovanni? Una meraviglia, un'assurdità, una semplice constatazione?

Credo che sia tutto questo: constatare con meraviglia l'assurdità non solo e non tanto dell'opporci delle tenebre alla luce, del contrastare il venire di Dio da parte delle forze avverse del mondo, ma soprattutto il non essere accolto dai suoi, dalla sua gente.

Ma non è la sconfitta! Il progetto della bontà e della misericordia di Dio ha la meglio: «A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

Sentiamo come rivolte a ciascuno di noi le parole del Santo Abate di Chiaravalle: «Potete respirare di nuovo, o smarriti».

Coraggio, allora, rialziamoci «Gesù è venuto a cercare e salvare quello che era perduto. Malati, state tornando sani: Cristo è venuto a guarire i cuori affranti con il balsamo della misericordia. Trasalite di gioia, tutti voi che aspirate a grandi realizzazioni: il Figlio di Dio è sceso verso di voi per rendervi coeredi del suo regno. Sicché ti supplico, Signore: guariscimi e sarò guarito, salvami e sarò Salvato; (Ger 17,14) glorificami e sarò glorificato» (Dai "Discorsi" di San Bernardo).

Senza essere guariti dal nostro egoismo, liberati dall'illusione di essere autosufficienti non potremo andare all'altro, arricchirci dell'altro. Ogni uomo per noi è ricchezza, guai a chiudere gli occhi e il cuore al fratello che bussa alla nostra porta, non potrebbe essere Natale.

Ma per andare all'altro, cercarlo come un fratello, figlio dello stesso Padre, dobbiamo stare con il Signore, farci trovare da Lui, affidarci alla sua Parola e alla grazia che scaturisce dai sacramenti.

Ci ha detto papa Francesco: «In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, Lui ci chiama a un comportamento *sobrio*, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di *pietà*, di empatia, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera» (*Omelia, NOTTE DI NATALE, 2015*).

A tutti il mio più fraterno augurio di gioia grande nel Signore che nasce per noi.

+ Carlo, vescovo